

Vecchia ZIA

Cosa succede quando la relazione tra un cacciatore e un capriolo muta e va oltre al consueto legame che li caratterizza? Attraverso le righe di questo racconto, l'autore narra di come la relazione Natura-Uomo possa essere talmente sottile da permettere a un cacciatore di tessere un'intesa con una femmina di capriolo, percorrendo vari episodi di vita, dalla nascita del suo cucciolo alle difficoltà dell'inverno

ANDREA BELTRAMI

ha partorito, ormai dovrebbe essere il momento. Il tepore del primo sole mattutino riscalda già, scruto il territorio con il mio binocolo; lei dovrebbe essere sotto quella cengia: lì è al sicuro, protetta da tutto e tutti. Eccola! Non ha ancora partorito, però è strana, continua a girare su se stessa, si ferma, guarda verso me. «Sì, lo so che i nostri sguardi si sono incrociati parecchie volte e so benissimo che sai chi sono. Ti ho chiamata *Vecchia Zia* dal primo giorno che ti ho vista, eri diversa da tutti gli altri caprioli: tu non scappavi. Annusavi, mi guardavi e piano, piano ti allontanavi, ma mai di corsa. Tra cacciatore e capriolo non dovrebbe essere così, ma tra noi sì. Tu, da capriolo mi stai guardando, come mi hai chiamato? Andrea? È il mio nome, mi piace!»

«Finalmente sei arrivato! Volevo te vicino a vigilare sul mio parto!»

Sto fantasticando mentre la guardo e tutto d'un tratto la vedo sdraiarsi, quasi scomparire, oh mamma mia! Eccola che si rialza, ma sotto di lei scorgo una cosa scura che lei che si accinge a leccare e asciugare: è nato! Che emozione la Natura! Fatto tutto il suo compito di mamma, la vedo girarsi verso di me, per guardarmi. Posso andare, ho visto abbastanza, non dimenticherò mai questo momento. Un ultimo sguardo di complicità e di complimento con lei per la sua creatura.

Passano i giorni, i mesi, e vedo con quanta cura alleva il suo piccolo, una femmina come lei. E' proprio vero che il capriolo è molto legato al suo territorio, quasi ogni volta che vado sulla mia postazione riesco a vederla e lei vede me.

Si avvicina Ferragosto, periodo di ferie. Ho più tempo per curare la mia passione venatoria, fatta di mattinate con il binocolo, di chiacchie-

Ultime ore di lavoro. Che fatica questa settimana! Sempre lo stesso rumore, sempre tutto uguale, non ne posso più! Come uscire da questi stati d'animo? Lo so, non mi servono consigli di medici o quant'altro. Mi bastano solo il silenzio del bosco, l'odore delle foglie. Domani mi aspetta questo!

Metà maggio, tutto è sbocciato. I larici emanano un odore intenso, il sottobosco è già coperto di erba tenera, di un verde chiaro, chiaro. Sono curioso di vedere se quella femmina di capriolo

re con gli amici cacciatori, di visite alla Vecchia Zia. Questa mattina vedo solo la piccolina, *dove sei?* Mistero svelato quasi subito: quel vecchio maschio ti corteggia da tempo, la Natura non sbaglia mai in questi casi. Vi vedo girare e farti rincorrere come è tipico tra caprioli, ma so che tra un po' torni dalla tua piccola.

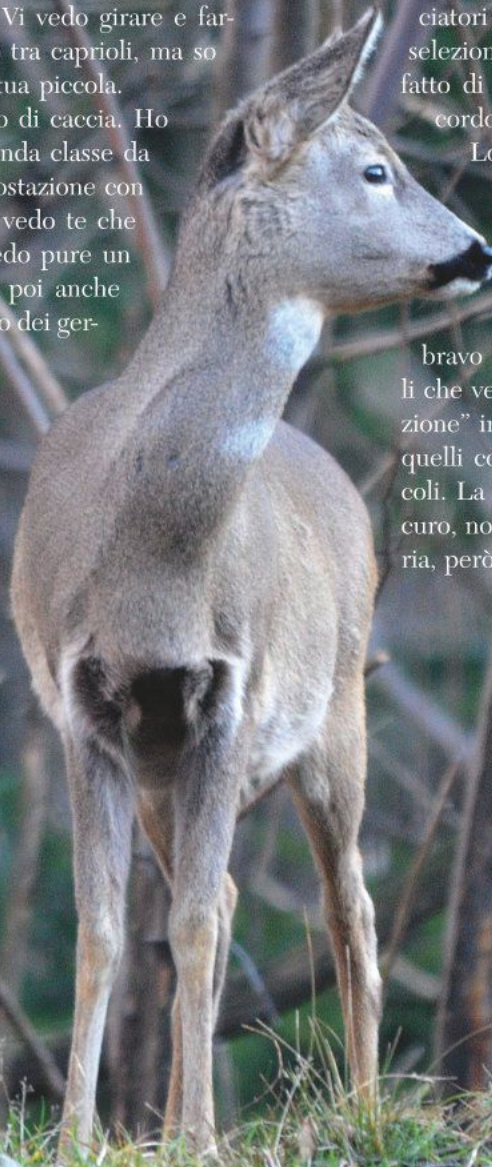
Arriva il primo giorno di caccia. Ho il capriolo maschio di seconda classe da poter abbattere. Vado in postazione con il mio amico Elvio e da lì vedo te che pascoli e la tua piccola. Vedo pure un maschio di prima classe e poi anche quello giusto! Sta mangiando dei germogli di frassino, lo guardo bene, mi accingo a prendere il fucile, lo metto a fuoco nel binocolo e... gli auguro buon appetito! Non so cosa mi succede, non riesco a tirare. Guardo El-

vio, si fa una risata e mi dice: «Andiamo a bere un buon caffè!»

Ironia della sorte, il martedì successivo ci troviamo in assemblea con i vari cacciatori e a me tocca una femmina di selezione. Inizia subito uno sfottò in fatto di fortuna nei sorteggi e mi accordo da subito con il mio amico

Loris, esperto cacciatore già da qualche anno, sulle modalità di accompagnamento. Iniziamo con le prime uscite, tanti caprioli visti, ma di fucilate nemmeno una. Molto

bravo lui nel giudicare i vari caprioli che vediamo e la parola stessa "selezione" implica che dobbiamo scegliere quelli con problemi fisici o senza piccoli. La Vecchia Zia è comunque al sicuro, non entra certo in questa categoria, però è possibile che la piccola pos-



sa essere abbattuta. Io non ci voglio nemmeno pensare e Loris inizia a capire che tra i caprioli e me qualcosa non funziona come dovrebbe, perché ogni volta che torniamo a mani vuote, mi vede sempre più felice.

In una di queste uscite vediamo veramente un capriolo femmina con seri problemi fisici. Purtroppo non abbiamo un appoggio adeguato per tirare e il mio colpo va a vuoto. Poco male, pensiamo, sarà per un'altra volta, ma veniamo a sapere che dopo qualche giorno la femmina di capriolo viene trovata morta in un prato, senza ferite, probabilmente era fin troppo debilitata.

Questi sono anche i giorni dove vivo la spiacevole esperienza della morte del mio cane Rex, un cocker tanto testardo quanto affettuoso. Ricordo quella mattina: dobbiamo uscire in selezione con Loris e altri amici, molto bravi a capire il mio stato d'animo. Tanti caprioli, nessuna fucilata e solo qualche lacrima che scende dai miei oc-

chi. La Vecchia Zia è lì che mi guarda e capisce.

Passano i mesi, tante uscite, ma caprioli zero. Perfino Loris inizia a scoraggiarsi. A domanda secca «*Andiamo?*» ricordo la sua risposta «*Non vedo sviluppi!*» e tutti scoppiano in una risata senza fine.

Arriva la prima neve, la Vecchia Zia ha cresciuto la sua piccola tanto bene che ormai è grande come lei. Dai cacciatori vengo a sapere che le femmine con più di un anno sono finite, rimangono solo quelle nate quest'anno. Ho un brivido per la Vecchia Zia: tutte, ma non la sua!

Uscita sulla neve. Cambia tutto lo scenario: dai germogli di maggio alla neve, i caprioli si trovano in difficoltà. *Non è etica*, penso tra me e me, non possiamo prenderli ora. A dir la verità la sorte mi dà quasi una mano. Paolo e Lino, amici di caccia, mi chiamano per dirmi che stanno vedendo una femmina con un piccolo e che è giusta per l'abbattimento. Non è di certo quella della Vecchia

Zia: siamo da tutt'altra parte, ho quasi paura a dire «*Andiamo!*». Mi ferma Loris, dice di aver male a un piede e fa fatica a camminare. «*Rinunciamo!*» dissi. E lui a malincuore mi dice di ritentare un altro giorno perché oggi non riesce. Anche questa volta, però, non si combina nulla.

Ultimo giorno di caccia, oggi o mai più, ci diciamo al bar mentre discutiamo la zona dove appostarci. Arriviamo lì all'alba, il freddo è pungente e la nebbia della notte ha creato uno scenario incredibile. Tutte le piante sono congelate con dei disegni creati dal ghiaccio che ci lasciano senza fiato. *Che spettacolo!* Dallo spigolo di roccia dove siamo, sotto di noi si presenta un mare di nebbia con visibilità nulla. Davanti a noi si scorge l'Adamello, baciato dal sole, e sopra di noi il cielo di un azzurro che toglie il fiato. Rimaniamo senza parole; se avessimo preso un capriolo a settembre, non avremmo mai assistito a questo spettacolo; se avessi sparato al maschio il primo

giorno, questo non lo avremmo mai potuto assaporare. Siamo qui: nessuno pensa ai caprioli in questo momento. Stiamo tutti percorrendo con la mente tutto il nostro autunno di caccia fatto di tanta compagnia, di momenti belli passati con i nostri cani... nessuno osa parlare. Dopo un'ora circa, decidiamo di rientrare tutti per riscaldarci. Deposito il fucile nell'armadio, penso alla Vecchia Zia, al sicuro, così come la sua piccola. «Caro Andrea» immagino mi dica «niente è stato dovuto al caso: tu ami la Natura e i suoi animali, io amo la Natura e gli uomini... Se mi rispettano, e so che lo faranno, darò ancora alla luce qualche capriolo. Starà a te aiutarmi ad allevarli con rispetto; quando sarò vecchia, toccherà a te mettere fine ai nostri giorni. Quello che noi stiamo provando è per pochi. Parlane con i tuoi amici, è giusto e corretto.»

Le luci di Natale stanno ormai invadendo le città: «Buon Natale, Vecchia Zia!». ■